

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

20 Aprile

Anno LI - Vol. LVI Firenze-Roma

6-13 Aprile ~~4 Maggio 1924~~

Roma (4) - Via Gregoriana, 56

N. 2604-05-06

SOMMARIO

PARTE ECONOMICA.

La situazione finanziaria secondo il Ministro De Stefani.

Le difficoltà dell'agricoltura.

Il mercato finanziario in Italia nel febbraio 1924.

L'esercizio ferroviario.

La disoccupazione in Italia al 31 dicembre 1923.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

FINANZE DI STATO.

La situazione finanziaria ed economica dell'Ungheria.

La situazione finanziaria austriaca.

Il gettito dei monopoli di Stato in Jugoslavia.

I versamenti della Germania fino al 31 dicembre 1923.

La situazione economica del Venezuela.

La vita economica della Norvegia nel 1923.

RIVISTA DEL COMMERCIO.

Le industrie russe dello Stato nel 1923.

L'esportazione rumena di petrolio.

La produzione mondiale del ferro e dell'acciaio nel 1923.

L'industria sud-africana dei diamanti.

Navigazione italiana sul Danubio.

L'industria mineraria svedese nel 1923.

La produzione delle automobili negli Stati Uniti.

Le esportazioni di caoutchouc dalla Malesia.

RIVISTA DEL MERCATO DEI VALORI.

Rassegna Settimanale. — GUSTAVO DESLEX.

PARTE ECONOMICA

La situazione finanziaria

secondo il Ministro De Stefani.

Alla vigilia della convocazione dei comizi, tra i molteplici discorsi politici pronunziati, anche il ministro delle finanze ha voluto compiere dichiarazioni, naturalmente in favore del regime fascista, per quanto riflette la amministrazione della pubblica finanza.

E' invero peccato che la parola del ministro De Stefani sia ombreggiata di tinte così roseggianti da togliere serietà ed efficacia alle sue affermazioni ancorchè importanti per le risultanze che esse adducono.

Nessun dubbio, nessuna preoccupazione, quali pure nei tempi più lieti della nostra finanza agitavano i Ministri del Tesoro e delle finanze di altre epoche intacca l'ottimismo sereno e quasi ingenuo dell'on. De Stefani. Le spese in aumento sulle previsioni non lo preoccupano perchè le entrate sono anch'esse in aumento. Nessun accenno al fatto che una parte dell'incremento dei tributi è dovuto al coincidere in questo anno di balzelli aventi carattere temporaneo con i nuovi assestamenti delle imposte dirette permanenti e quindi la profezia sicura che l'attuale stabilità finanziaria denunciata dal ministro non abbia a temere scosse o modificazioni nelle previsioni.

Nè la enorme pressione tributaria alla quale si contrappongono esenzioni di poco momento, quali le tasse di successione nel nucleo familiare, l'imposta sui proventi degli amministratori delle società, fa temere al ministro che un qualche lato della economia nazionale possa ad

un determinato momento soccombere o ribellarsi all'insopportabile peso dei tributi.

Nè il debito con l'estero che rappresenta una paurosa incognita per molti Stati europei e che sarebbe catastrofico per l'Italia se dovuto corrispondere anche in misura ridotta, tange menomamente la serena visione del futuro, che S. E. De Stefani tratteggia di una serafica tranquillità.

E naturalmente per il ministro fascista tutti i meriti della soddisfacente situazione attuale sono dovuti unicamente al nuovo regime, mentre è notorio che le più dure imposizioni e i più severi sacrifici al paese furono richiesti dai ministeri precedenti a quello fascista e soltanto da quelli.

E si compiace il ministro di riscontrare nella riduzione di 500 impiegati dei tre ministeri concentratisi sotto la sua gestione, una quasi raggiunta riforma amministrativa, mentre è pur noto che la spesa complessiva per l'amministrazione dello Stato non ha subito una variazione tale da potersi con serietà affermare che la riforma tanto promessa ed auspicata sia veramente in atto. Con la nostra critica non vogliamo tuttavia toglier merito ad alcuni atti compiuti dalla presente amministrazione, i quali hanno condotto ad una incipiente riduzione della circolazione, ad un ribasso nel tasso del danaro manifestatosi con l'abbassamento del 25 per cento sugli interessi dei buoni del Tesoro ordinari, in una eliminazione parziale del deficit dell'amministrazione ferroviaria e della postelegrafica, dovute in parte anch'esse però più all'aumento delle tariffe, già predisposte dai precedenti ministeri che ad una cospicua riduzione delle spese. Il ministro De Stefani ha voluto opportunamente chiudere il suo dire dichiarando a titolo di modestia che egli non voleva rimirarsi nello specchio.

E bene egli ha fatto.

Chi ha vero titolo di compiacenza per rimirare le proprie sembianze è unicamente il contribuente italiano, al quale egli non ha saputo rivolgere quella parola di commovente riconoscenza che ha formato almeno sempre oggetto delle manifestazioni del venerando Luigi Luzzatti.

Le difficoltà dell'agricoltura.

E' una semplice e dolorosa verità constatare che l'agricoltura in Italia attraversa un periodo di difficoltà e non lievi. In questi ultimi anni la tassazione ha preso di mira specialmente l'agricoltura aggiungendo alle imposte preesistenti e spesso elevatissime come quelle locali, la tassa sul vino e l'altra sui redditi agrari. Ciò nel mentre che soltanto i prodotti agrari hanno diminuito assai, notevolmente di prezzo, così il grano e soprattutto il vino — e senza che il consumatore per taluni elementi principali come il pane e la carne abbia sentito un sensibile beneficio.

Enumeriamo le imposte che gravano sull'agricoltura: tassa erariale terreni, comunale, assi-

curazione infortuni, e quanto prima — come da recente decreto — sulla disoccupazione involontaria. A quali altezze sieno giunti i gravami dei Comuni e delle Provincie sino al giorno in cui l'attuale Governo emanò la disposizione di non poter procedere oltre, tanto si era abusato in merito, è cosa ben nota a quanti si occupano di agricoltura. Contemporaneamente vennero istituite le nuove tasse su ricordate pel vino e reddito agrario, e s'inasprì quest'anno in misura elevata quella per le assicurazioni infortuni. Nello stesso periodo i proventi sono sensibilmente diminuiti per ciò che riguarda le derrate principali. Ora si aggiungono due fatti nuovi: gli accordi commerciali colla Jugoslavia, e quelli con la Russia; il primo trattato facilita l'importazione in Italia del bestiame, il secondo del grano; tutto ciò a compenso di esportazione di prodotti industriali. E' l'agricoltura insomma che fa le spese di ogni cosa, mentre si ripete la frase che essa è la nostra principale risorsa, si asserisce che è meritevole di tutte le cure, ecc.

Le questione che oggi s'impone è precisamente questa: può l'agricoltura sopportare gli attuali gravami, dati i prezzi cui si vendono oggi le derrate, e nello stesso tempo disporre di quei mezzi che sono assolutamente necessari per procedere a migliorie? Infatti si insiste sulla necessità di produrre di più impiegando larga concimazione chimica, che è però costosissima, costruendo fabbricati rurali, e promuovendo i lavori occorrenti e spesso assai onerosi pel deflusso delle acque, e tanti altri? E' un'analisi quella delle condizioni attuali che non potrebbe farsi che località per località, variando i risultati a seconda di molteplici elementi che sarebbe troppo lungo enumerare: sarebbe utile un'inchiesta ufficiale, ma sappiano quale tempo esigano i lavori delle Commissioni ministeriali o parlamentari inquirenti, le cui conclusioni arrivano quando è già troppo tardi per provvedere utilmente. Se però nelle varie regioni le associazioni agricole locali si facessero promotrici di speciali indagini chiamando a seguire e controllare le ricerche da elementi che siano garanzia di obiettività, quali ad es. i titolari delle Cattedre ambulanti, i professori di scuole agrarie governative, si potrebbe arrivare ad un risultato pratico e rapido. Le varie industrie regionali e provinciali dovrebbero poi essere coordinate e riunite. Attraverso i rilievi raccolti, che saranno eloquenti, si dovrà necessariamente arrivare ad una saggia revisione fiscale, correggendo anzitutto le gravi esorbitanze commesse dai Comuni. L'agricoltura non chiede protezioni doganali; chiede solo che siano conosciute le sue condizioni, e che la tassazione sia proporzionata alle sue risorse.

GILBERTO TERNI.

Il mercato finanziario in Italia nel febbraio 1924.

Numeri Indici delle quotazioni di borsa per i titoli di Stato e per le azioni.

Il mercato finanziario ha proseguito lungo il mese di febbraio in quell'atteggiamento di sostegno che domina oramai pressochè ininterrotto da una lunga serie di mesi. Lungo il febbraio il movimento ascendente si è presentato anche più deciso che nel gennaio, salvo qualche transitoria fase di realizzo, ed ha determinato talora per qualche titolo plus-valenze di decine e decine di punti nelle quotazioni di alcuni titoli fra sedute consecutive. La speculazione rialzista, alimentata dalla larga disponibilità di denaro che si presenta in questo mese, così come spesso avviene in questa stagione, ha spinto le quotazioni di molti titoli ad un livello che sembra sproporzio-

nato in confronto col rendimento dei titoli; molti rialzi poggiano su previsioni, talora infondate, di più alti dividendi e sull'attesa di ampliamenti di capitali ed emissione di nuove azioni. Il proseguire attraverso lungo tempo di cospicui rialzi, nonchè suscitare diffidenze da parte del capitale privato, promuove una sensibile corrente di investimenti, essendo notorio come in genere gli acquisti da parte dei reddituari avvengano nelle fasi di prezzi ascendenti. La speculazione rialzista, così lungo durata, e tanto accentuata suscita ormai qualche preoccupazione, i perturbamenti che ne possono derivare nell'andamento del mercato finanziario mostrano quanto sia ingiustificato e dannoso l'atteggiamento che prevale ognora in taluni ambienti, per cui si reputa « patriottica » la speculazione al rialzo e « contraria agli interessi collettivi » la speculazione al ribasso.

Il movimento ascendente trova sempre la sua base nella copia dei mezzi disponibili per i riporti, mezzi concessi con larghezza dalle Banche; i tassi praticati si sono aggirati intorno al 6 1/2 per cento. L'ascesa nei prezzi dei titoli a reddito variabile trova qualche riscontro nel lieve inasprimento avvenuto nei cambi rispetto ai paesi con valute migliori.

Riguardo ai titoli di Stato il movimento ascendente si è presentato alquanto più marcato nella prima fase del mese ed ha subito poi qualche lieve sosta fra oscillazioni in vario senso.

Prosegue soprattutto deciso il sostegno per il Consolidato 5 per cento, titolo che trova più largo favore con la riduzione del saggio di frutto per i Buoni ordinari del Tesoro; l'atteggiamento del mercato rispetto a questo titolo prospetta come ormai agevole ed opportuna una nuova emissione volta a consolidare parte dei debiti redimibili. Per quanto la chiusura del mese non sia avvenuta al livello massimo, tuttavia tra la fine di gennaio e la fine di febbraio, pur tenendo conto della parte di cedola maturata, si è avuto un aumento di oltre un punto, mentre rispetto alla vecchia rendita 3 1/2 per cento si è verificato (sempre tenendo conto della cedola) una leggera diminuzione: il distacco fra le quotazioni dei due titoli va gradualmente ampliandosi, man mano che si estende il mercato del 5 per cento. Con la riduzione nell'emissione dei Buoni del Tesoro riacquistano favore gli antichi titoli redimibili e per taluni di essi si constata plusvalenze sensibili; è degna di nota la quotazione di circa 300 raggiunta dalle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, quotazione che non si era registrata più dopo l'anno 1919.

Per i titoli di Stato, il numero indice generale, il quale segna il prezzo medio di una lira di reddito netto (computato secondo il metodo della media aritmetica ponderata) da 18,50 per il dicembre 1923 è salito a 19,23 per il gennaio ed a 19,45 per il febbraio 1924: in quest'ultimo mese si ha così un rialzo dell'1,14 per cento. Questo indice corrisponde ad un tasso di capitalizzazione del reddito del 5,14 per cento, contro 5,20 nel gennaio e 5,41 nel dicembre.

Considerando i soli titoli dei debiti perpetui, si ha nel febbraio l'indice di 19,35 contro 19,18 nel gennaio e così il rialzo è stato di 0,89 per cento. Il progresso è molto maggiore, in questo mese contrariamente al consueto, per i titoli redimibili, parecchi fra i quali hanno avuto dei bruschi sobbalzi in senso rialzista; l'indice è così passato da 20,13 a 21,22 con un progresso di quasi il 5 e 1/2 per cento.

La tabella seguente traduce questi indici in valori proporzionali più facilmente percettibili basati sullo stesso termine del dicembre 1918 che è adottato per la valutazione sintetica del movimento dei prezzi dei titoli a reddito variabile; questa tabella comparata con quella relativa alle

azioni mostra una minore variabilità di cifre. Il livello complessivo dei prezzi alla fine di feb-

braio per i titoli di Stato risulta inferiore di 1 1/3 per cento a quello del dicembre 1918.

INDICE COMPLESSIVO DELLE QUOTAZIONI DEI TITOLI DI STATO.

base (100) la quotazione del dicembre 1918

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1919	98,70	97,97	102,08	103,18	104,48	104,06	105,16	106,31	106,10	104,95	101,67	100,05
1920	95,21	94,63	94,06	94,34	90,98	84,31	81,92	80,77	77,96	73,84	82,65	81,40
1921	82,18	82,49	81,81	84,73	85,20	83,64	82,07	82,54	81,55	86,03	82,13	81,97
1922	83,22	84,78	82,85	83,69	86,19	85,56	85,06	88,07	87,81	85,67	92,70	92,44
1923	91,50	93,28	95,36	96,72	94,06	94,63	94,32	94,84	95,15	95,36	95,47	96,40
1924	100,21	101,35										

Passando ai titoli a reddito variabile, presentiamo qui appresso i numeri indici calcolati rispetto a 141 società che alla fine del dicembre 1923 avevano complessivamente un capitale di 7375 milioni. Tali indici sono computati (col metodo

della media ponderata) secondo i prezzi di compenso per i successivi mesi, prendendo per base (100) sia il livello delle quotazioni nel dicembre 1923, che il livello delle quotazioni nel dicembre 1918.

	N. delle Società	Cap le (milioni)	Indice sulla base del dicembre 1918		Indice sulla base del gennaio 1924	
			dicembre 1923	febbraio 1924	gennaio 1924	febbraio 1924
Istituti di credito	9	1445	116.66	122.96	102.06	106.01
Ex ferroviari	3	315	92.94	106.89	101.39 ex 1.12	115.01
Trasporti terrestri	4	61	110.56	122.02	98.38	110.37
Trasporti marittimi	8	624	67.76	78.69	101.90 ex 2.21	116.08
Cotone	12	314	246.02	297.88	109.19	121.08
Juta	2	10	162.20	174.36	102.50	107.50
Lana	4	76	223.41	247.09	107.08	110.60 ex 0.83
Lino e canapa	1	60	222.54	279.06	103.00 ex 5.97	125.40
Seta	3	425	286.74	310.19	101.66	108.18 ex 6.04
Miniere	5	245	90.99	95.05	98.09	104.46
Siderurgiche	6	514	22.44	24.56	103.26	109.45
Meccaniche	10	330	20.81	26.24	118.11	126.11
Automobili	5	249	99.15	105.16	101.63	106.06 ex 0.46
Elettriche	17	1045	96.53	107.88	110.17	115.04
Chimiche	9	292	87.80	103.16	104.98	117.50
Zuccheri	6	188	146.82	181.32	106.89 ex 0.66	123.50
Altre alimentari	7	121	170.47	204.04	107.72	119.69
Acquedotti	5	60	96.38	100.74	102.28 ex 0.75	104.52
Immobiliari	7	256	153.74	171.02	103.60	111.24
Assicurazioni	4	80	—	—	102.11	98.25
Diverse	14	305	159.34	169.27	100.12 ex 1.27	106.23
Indice generale	141	7375	85.67	96.18	104.81 ex 0.36	112.27 ex 0.36

L'indice generale per questi titoli ha segnato nel febbraio un nuovo fortissimo aumento pari al 7 e 1/2 per cento; nel breve giro di due mesi il livello complessivo delle quotazioni è salito pertanto del 12 e 1/4 per cento senza tenere conto delle cedole staccate, le quali rappresentano all'incirca un frutto pari a circa 0,70 per cento. E' questa una plusvalenza enorme che ha apporato il livello generale dei prezzi a poca distanza dal punto che si era raggiunto alla fine del 1918 e ciò malgrado le enormi diminuzioni avvenute con la rovina di parecchie grandi società. Percorrendo la colonna della nostra tabella che confronta i dati del febbraio 1924 con quelli del dicembre 1918, si trova che pochissimi sono ormai gli indici inferiori a 100, e sono quelli per lo più, dei gruppi di società rispetto ai quali si sono

presentate più gravi rovine (meccaniche, siderurgiche, minerarie) mentre sono numerosi i gruppi di società per i quali si hanno degli indici molto superiori a 200; per le industrie tessili si oscilla per lo più fra 200 e 300 e si supera talora anche questo altissimo livello.

Riguardo al mese di febbraio l'ultima colonna della tabella mostra come i rialzi si siano presentati per tutti i gruppi con la sola eccezione dei titoli assicurativi; le plusvalenze maggiori si hanno rispetto ad alcuni gruppi di società tessili alle società marittime e ferroviarie, alle saccarifiche e chimiche ed alimentari varie; notevole ancora l'aumento per le società immobiliari.

Raccogliamo qui appresso gli indici generali a partire dall'anno 1910, tutti quanti riferiti alla base (100) del dicembre 1918.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1919	99.10	105.53	106.96	101.91	108.11	110.02	105.19	100.97	100.34	96.02	96.43	99.49
1920	102.23	106.27	106.42	105.95	105.04	94.39	87.12	86.42	79.92	73.24	79.79	79.67
1921	75.08	78.42	73.15	72.11	68.39	64.34	62.71	66.02	69.34	72.56	66.91	63.84
1922	61.88	60.09	56.70	56.45	59.45	60.54	60.77	65.76	67.47	70.16	71.46	72.07
1923	72.82	72.76	73.64	74.05	72.73	72.93	72.67	80.53	81.45	80.11	81.63	85.68
1924	89.79	96.18										

RICCARDO BACHI.

L'esercizio ferroviario.

Dopo la pubblicazione dei risultati conseguiti nella restaurazione dell'Amministrazione ferroviaria durante i primi sei mesi della gestione dell'on. Torre risultati che figurano nella relazione ufficiale dell'esercizio per l'anno finanziario 1922-1923 e che non rappresentano se non lo stato iniziale dell'opera dell'alto commissario, è interessante conoscere quali siano stati i concreti progressi compiuti nel semestre successivo, che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 1923 ed in cui il programma di risanamento ebbe il suo maggiore sviluppo. Si ha così modo di abbracciare e va-

lutare i benefici di un anno di Amministrazione prettamente fascista in seno al gigantesco pubblico servizio statale dei trasporti.

Personale. — La riduzione ed epurazione del personale che già al 30 giugno 1923 ne aveva fatto discendere la quantità complessiva a 205.470 agenti, si può dire del tutto compiuta, secondo gli impegni presi, alla fine dell'anno 1923. Al 1° gennaio 1924 si è infatti raggiunta la cifra di 179.777, comprendente anche il personale non addetto all'esercizio e quello avventizio. Si è verificata perciò una diminuzione di altri 25.693 agenti nel secondo semestre 1923, riportando per tale modo il personale alla quantità sufficiente di circa 11

agenti per chilometro, quale era prima della guerra, nonostante la sopravvenuta limitazione delle otto ore di lavoro che sebbene razionalmente disciplinate importano sempre un notevole aggravio nell'impiego del personale.

Traffico. — I prodotti del traffico hanno dato nel secondo semestre 1923 un gettito di 1636 milioni, con un aumento di ben 170 rispetto all'eguale periodo dell'anno precedente. In particolare il traffico viaggiatori e bagagli, il quale non ha ancora potuto risentire che in minima parte dei ritocchi di tariffa andati in vigore al 1° novembre u. s., ha fruttato 645 milioni, cioè 27 in più del secondo semestre 1922.

Invece dal traffico merci si sono avuti 991 milioni, con l'aumento di 144 dovuti al continuo e sempre notevole incremento dei trasporti. Si sono caricati infatti 2.776.100 carri e 26.879.200 tonn. di merci con l'aumento dell'11 per cento nei primi, del 12,5 nelle seconde.

Gestione finanziaria. — Per gli introiti indiretti e per quelli a rimborso di spesa figura per converso una diminuzione di 28 milioni rispetto al secondo semestre 1922, dipendente più che altro dal diverso modo di contabilizzare alcune partite di giro, sicché le entrate nel loro complesso presentano un aumento di 142 milioni.

Nelle spese ordinarie di esercizio si è avuta d'altra parte la riduzione complessiva di circa 192 milioni, ripartita come segue: personale: paghe, assegno d'esonero, pensioni e spese diverse 68 milioni, consumo di combustibile per la trazione, 14 milioni; forniture ed acquisti vari, consumi, 26; manutenzione ai rotabili, 43; manutenzione delle linee, 13; indennizzi per furti, avarie ritardi nei trasporti, 17; spese generali e diverse, 11; le spese di personale sono ammontate a circa 991 milioni, ma in esse sono compresi 51 milioni di compensi per esoneri e 83 milioni di annuità per integrazioni delle pensioni.

La diminuzione nelle spese di combustibile è ora quasi esclusivamente dovuta al minor consumo per la crescente influenza esercitata dal ripristino dei premi di cointeressenza e dal loro recente perfezionamento. Infatti il consumo medio unitario per locomotiva-chilometro durante il semestre si è abbassato a Kg. 18,2 mentre nell'anno 1922-23 fu di Kg. 20,4, ed il consumo medio per 1000 tonn. Km. virtuali rimorchiati è disceso pure da Kg. 66,5 a Kg. 56,6.

La somma liquidata per indennizzi sui trasporti si è aggirata ai 16 milioni di fronte ai 33 del primo semestre 1922, indice del crescente miglioramento nella regolarità e sicurezza dei trasporti. Le altre cifre delle spese ordinarie attestano infine della rigida cura colla quale sono state in ogni campo perseguite tutte le possibili economie che fossero compatibili colla piena ed assoluta garanzia della sicurezza dell'esercizio.

Le spese complementari (rinnovamento del materiale rotabile e dell'armamento) e quelle accessorie (interessi ed ammortamenti delle somme investite in lavori di carattere patrimoniale) hanno segnato invece un aumento rispettivamente di 935 milioni per inderogabili esigenze, data soprattutto la necessità di provvedere ai maggiori impianti patrimoniali richiesti dal forte incremento del traffico. Le minori spese globali assommano per tal modo 148 milioni.

Il bilancio totale. — Il complesso fra maggiori entrate e minori spese si ha per il semestre considerato un beneficio di circa 290 milioni e poiché nel semestre in corso la gestione finanziaria si presenta sotto alcuni aspetti anche favorevole che nei primi sei mesi dell'esercizio, in quanto vi influiscono i ritocchi apportati alle tariffe del novembre 1923 ed alle retribuzioni ed indennità del personale dal marzo 1924, tutto lascia ritenere che il disavanzo dell'esercizio 1923

1924 sarà anche inferiore ai 374 milioni annunziati in sede di bilancio preventivo.

Nell'esercizio successivo poi il bilancio sarà sgravato fortemente anche degli oneri rappresentati dalle paghe del personale, limitato in modo che appare sicuro il raggiungimento del pareggio.

La disoccupazione in Italia

al 31 dicembre 1923.

Come di consueto in questa epoca, la disoccupazione è venuta aumentando gradatamente a partire dal settembre per toccare il suo massimo fra il gennaio e il febbraio. L'ultima statistica finora pubblicata dà per il 31 dicembre 1923 un complesso di 258.580 individui completamente disoccupati, più 5085 lavoratori ad orario ridotto e 57.301 lavoratori a turno: complessivamente fra totalmente e parzialmente disoccupati, 320.936 individui contro 290.161 individui al 30 novembre e 214.476 al 31 agosto, alla quale ultima data la disoccupazione in Italia aveva raggiunto il più basso livello, dal maggio 1921 in poi.

Se peraltro confrontiamo il numero dei disoccupati al 31 dicembre p. p. con quelli degli ultimi due anni alla stessa data, troviamo un miglioramento sensibile. Al 31 dicembre 1921 infatti, il numero dei totalmente e parzialmente disoccupati raggiungeva la cifra di 720.433, ed al 31 dicembre 1922 la cifra di 424.526. Non è inopportuno segnare in apposito prospetto la ripartizione per categorie di industrie dei disoccupati alle tre date predette.

La diminuzione più cospicua si è avuta tra gli addetti all'agricoltura, caccia e pesca. Complessivamente, al 31 dicembre 1921, si avevano 185.866 individui fra totalmente e parzialmente disoccupati; un anno dopo essi erano ridotti a 119.385 ed al 31 dicembre ultimo sommarono ad 87.622 solamente. La proporzione fra i disoccupati di questa categoria ed il numero complessivo dei disoccupati alle varie date in esame non ha subito peraltro alcun sensibile spostamento, aggirandosi sempre attorno ad un quarto dal totale.

Un altro gruppo che ha segnato una fortissima riduzione di disoccupati è quello degli addetti alle industrie metallurgiche, edilizie, stradali ed idrauliche: Da un complesso di 183.579 disoccupati al 31 dicembre 1921, questo gruppo è sceso infatti a 121.259 ed a 74.406 rispettivamente alla fine del 1922 e del 1923. Presi insieme, i disoccupati di questi due gruppi rappresentano sempre circa la metà del totale. La diminuzione verificatasi nel loro numero a partire dalla fine del 1921 raggiunse quasi il 59 per cento, e cioè, leggermente superiore alla diminuzione verificatasi nel totale dei disoccupati (55 per cento).

Le industrie estrattive del sottosuolo presentavano al 31 dicembre 1921 un complesso di 21.678 fra totalmente parzialmente disoccupati. Al 31 dicembre 1923 questo numero era ridotto a soli 5.961 individui. La diminuzione raggiungeva quindi il 75 per cento circa.

Pure del 75 per cento circa è stata la diminuzione dei disoccupati fra gli addetti alle industrie che lavorano e utilizzano i metalli (industrie metallurgiche e meccaniche). Al 31 dicembre 1921 il numero dei disoccupati raggiungeva in questo gruppo la cifra di ben 132.694. Al 31 dicembre 1923 non si avevano più che 33.944 individui fra totalmente e parzialmente disoccupati.

Nel gruppo delle industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca la percentuale della riduzione è stata viceversa leggermente inferiore alla media. Al 31 dicembre 1921 i disoccupati di questo gruppo raggiungevano infatti complessivamente 42.655 individui; al 31 dicembre 1923 essi erano scesi a 19.588, con una riduzione pari al 54 per cento della cifra iniziale.

La diminuzione dei disoccupati nel gruppo delle industrie tessili non raggiunge a sua volta il 42 per cento contro una media generale che abbiamo visto aggirarsi intorno al 55 per cento. Al 31 dicembre 1923 si avevano infatti nelle industrie tessili 49.557 fra totalmente e parzialmente disoccupati, contro 95.123 al 31 dicembre 1921 e soli 21.513 al 31 dicembre 1922. Nel corso del 1923 si è avuto, come si vede in questo gruppo d'industrie un sensibile peggioramento, particolarmente per il riaccentrarsi del sistema dei turni di lavoro; i lavoratori a turno che erano diminuiti da 36.622 a 3.203 nel corso del 1922, sono aumentati nuovamente nell'anno testè decorso a 35.142.

Nelle industrie chimiche il totale dei disoccupati è disceso da 10.465 al 31 dicembre 1921 a 5113 al 31 dicembre 1923, con una riduzione di poco più del 50 per cento.

Una percentuale di riduzione anche più bassa si è avuta fra le industrie ed ai servizi corrispondenti a bisogni collettivi (trasporti, forza motrice, acqua, luce e calore, servizi igienici, ecc), dove i disoccupati da 30.228 al 31 dicembre 1921 sono ascesi al 31 dicembre 1923 a 18.926 con una diminuzione percentuale del 37 per cento circa.

Pure inferiori alla media risultarono le riduzioni segnate dai due gruppi degli addetti agli esercizi pubblici e dal personale non specificato.

Il personale non operaio segna, infine, fra il 1921 ed il 1923 un aumento anziché una riduzione; da 14.840 al 31 dicembre 1921 i disoccupati di questo sono infatti saliti a 21.398 al 31 dicembre 1922 e di scesi leggermente a 18.538 al 31 dicembre 1923 rimanendo però anche a questa data notevolmente al di sopra della cifra segnata al 31 dicembre 1921.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

PROF. RICCARDO BACHI. — *Storia della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. — 1823-1922. Volume in-4°, pag. 320.*

In un paese già scarso di statistiche economiche e finanziarie riflettenti l'attuale vita nazionale e privo quasi totalmente di ricerche storiche sullo svolgimento di determinati fenomeni, un volume quale quello edito a cura del maggior istituto di risparmio e compilato in virtù delle lunghe, assidue e diligenti ricerche del Prof. Riccardo Bachi, così ben noto ai nostri lettori e tanto apprezzato nel mondo culturale, costituisce un'opera pregevole e per il profano e per lo studioso e schiude l'orizzonte a nuove e più larghe indagini che permettono di trarre dall'esperienza del passato più sicure norme per lo svolgimento del futuro.

La secolare vita rigogliosa e benefica della Cassa Lombarda che fu la prima in Italia a dedicarsi alla raccolta del risparmio e all'esercizio della beneficenza, il quale compito venne già illustrato in una pubblicazione che ebbe luce nel 1916, quando si celebrò il centenario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, raccoglie certamente intorno a sé i segni dei movimenti politici ed economici che si svolsero nella Lombardia, fin dalla caduta dell'Impero Napoleonico ai nostri giorni.

La ricerca del prof. Bachi è divisa in quattro parti principali, la 1ª riflette la funzione della raccolta dei depositi ed in essa viene considerato in modo particolare il loro volume, la frequenza dei versamenti e dei rimborsi, la comparazione fra la entità e detta frequenza, la loro distribuzione territoriale, la loro giacenza media, il loro movimento stagionale ed il saggio di frutto loro attribuito.

La 2ª parte rivolge la indagine agli investimenti compiuti dalla Cassa del denaro affidatogli in fido e quindi ai mutui ipotecari alle anticipazioni su titoli e riporti, agli sconti cambiari, al credito per il commercio, e l'industria delle sete, al credito agrario, ai prestiti ad enti morali, al saggio di frutto degli investimenti stessi.

Nella parte 3ª e 4ª hanno speciale considerazione rispettivamente l'opera di beneficenza, assistenza e previdenza compiuta dalla Cassa e il Credito Fondiario.

Ventun diagrammi illustrano e corredano il testo che pone in luce con accurata precisione e con raro acume l'influenza degli avvenimenti storici sulle oscillazioni e sui movimenti della manifestazione economica del risparmio.

Ben ha fatto il Prof. Bachi a riprodurre l'avviso col quale il 12 giugno 1823 la Commissione Centrale di beneficenza di Milano dava notizie che « per le paterne cure dell'Augusto nostro monarca » essa aveva afferrato con trasporto il superiore invito di introdurre nelle province lombarde lo stabilimento noto col nome di Cassa di Risparmio, e già eretto in vari ragguardevoli città di Europa e singolarmente in Vienna, capitale dell'Impero.

FINANZE DI STATO

La situazione finanziaria ed economica dell'Ungheria.

Il deputato Luigi Beck fece nell'ultima seduta della Camera un'ampia esposizione sulla situazione finanziaria ed economica del paese. Egli disse che l'industria durante l'anno 1923 ebbe uno sviluppo fortissimo. Vennero fondate 271 nuove imprese industriali fra cui figurano: 70 fabbriche tessili, 48 grandi officine ferro e metalli, 52 fabbriche per la lavorazione di articoli chimici, 16 fabbriche pellami, 39 fabbriche di ceramica e 45 grandi magazzini mezzi veri. L'Ungheria dell'anteguerra aveva 7000 telai, che poi andarono perduti; oggi abbiamo di nuovo raggiunta la cifra vecchia. L'Ungheria produce oggi 5 milioni di lana finissima di pecora. Una industria tessile simile, non può venire chiamata artificiale, tanto più che rappresenta un capitale di imprese, per la somma di 360 miliardi. Le paghe per gli operai importarono nel 1923 oltre 40 miliardi di corone. L'industria dei mulini è ancora molto indietro: essa ha raggiunto solo il 25 per cento della sua possibilità di produzione; l'industria della birra stagna in causa della cessata esportazione. Beck dice che l'Ungheria non ha saputo cogliere il momento opportuno per mettersi al pari dell'industria mondiale. L'inflazione non venne sfruttata per investimenti utili, poichè il Governo stampava banconote, solo allo scopo di coprire il suo deficit. Il deputato Szakacz dichiara che le spese dello Stato nel mese di marzo hanno subito un aumento dell'85 per cento al confronto del mese scorso.

La situazione finanziaria austriaca.

Con la fine del 1924 dovrebbe terminare il controllo finanziario stabilito dalla Società delle Nazioni sull'Austria. In un recente discorso il Ministro delle Finanze si è occupato della questione. Egli ha dichiarato che l'Austria non chiederà una revisione dei protocolli di Ginevra, bensì una riesame delle cifre allora stabilite per alcuni capitoli del bilancio.

Riguardo alla futura unità monetaria il ministro dice che si sta preparando l'emissione del nuovo « schilling » e delle nuove monete metalliche. Pel futuro lo « schilling » (scellino) formerà l'unità monetaria del paese. Il Governo non pensa affatto di mettere la corona-oro come base della futura stabile valuta austriaca. Il valore di corso dello « schilling » saranno di 10.000 corone carta. Il Governo non vuole procacciarsi delle facilitazioni budgetarie con un rialzo del valore della corona, ma si atterrà al valore della corona stabilizzata. La emissione dello « schilling » non significa un cambiamento della politica monetaria dell'Austria.

Il gettito dei monopoli di Stato in Jugoslavia.

Nel dicembre del 1923 il gettito dei monopoli di stato in Jugoslavia ha dato le cifre seguenti: tabacco din. 109.342.779, sale din. 28.158.141,22, petrolio din. 2.264.883,40, fiammiferi din. 8.535.530,1, carta da sigarette din. 7.524.623,80, varie 446.274,41. In totale quindi le entrate ammontarono a din. 186.430.979,36.

Nel bilancio preventivo le entrate figuravano con una cifra ammontante a dinari 147.788.020,80, per cui è stato realizzato un aumento di 35 milioni, 642.588,56. Nel dicembre del 1922 le entrate ammontarono a dinari 160 mil. 076.158,46 in maniera che nello stesso periodo del 1923 si è avuto un aumento di 26 mil. 354.820,90 dinari.

Nel secondo semestre del 1923 gli introiti dei monopoli di stato sono stati i seguenti:

Tabacco din. 781.486.005,37, sale dinari 170.366.700,—, petrolio 36.871,54, fiammiferi 76.837,39,53, cartine da sigarette 62.097.837,96, carte e valori 153.405.490,—, varie 2.693.628,64. In totale gli introiti ammontarono a 1.773.097.109,05 con un aumento di 304.368.984,07 dinari rispetto alle previsioni.

I versamenti della Germania fino al 31 dicembre 1923.

La Commissione internazionale per le riparazioni ha pubblicato lunedì scorso lo stato dei versamenti effettuati dalla Germania dall'armistizio fino al 31 dicembre 1923, e la ripartizione avvenutane fra le diverse Potenze alleate. Si tratta dei versamenti fatti alla Commissione stessa.

Da questa pubblicazione risulta che i versamenti suddetti ascendevano alla fine dell'anno scorso ad un totale di marchi oro 8.411.339.000, e sono costituiti dalle poste seguenti:

	marchi-oro
In contanti	1.902.544.000
Forniture in natura	3.420.190.000
Cessione di beni	368.612.000
Totale degli incassi ripartiti	5.692.246.000

Versamenti non ancora ripartiti o in sospeso:

	marchi-oro
In contanti: ricavo di materiale militare e navale	1.462.000
Forniture in natura (bastimenti e cavi sottomarini ecc.)	352.237.006
Beni ceduti, e parti del debito pubblico tedesco, (Polonia, Danzica, residuo di 100 milioni sul valore delle miniere della Sarre)	2.185.394.000
Totale dei conti in sospeso;	2.710.093.000
Totale complessivo	8.411.399.000

Sulla somma degli incassi ripartiti 392 milioni di marchi oro furono destinati a rimborsare gli anticipi per carbone fatti alla Germania, in virtù della convenzione di Spa del luglio 1920, marchi oro 2,6 miliardi servirono a rimborsare le spese delle armate di occupazione e delle commissioni di controllo (deduzione fatta del valore dei marchi carta sequestrati dalle armate e senza tener conto del costo dell'armata americana ascendente a circa un miliardo e 72 milioni di marchi oro.

Tre milioni di marchi oro rappresentano gli utili conseguiti sul cambio.

Tenuto calcolo di queste tre poste precedenti, il saldo disponibile, ascendeva a 2.683.399.000 marchi oro.

L'incasso conseguito di 5,7 miliardi circa fu ripartito come segue:

Francia	1.804.192.000
Belgio	1.732.755.000
Gran Bretagna	1.318.883.000
Italia	397.932.000
Serbia	262.500.000
Giappone	68.368.000
Romania	33.914.000
Ceco Slovacchia	23.153.000
Polonia	15.120.000
Grecia	20.574.500
Portogallo	14.855.000

Totali marchi oro 5.692.246.000

Noteremo ancora che la Germania, nel 1923, pur sospendendo i pagamenti in contanti ha continuato le sue forniture in natura alle Potenze alleate, esclusa la Francia ed il Belgio, e queste forniture figurano nei conti della Commissione delle riparazioni. Il valore delle tasse risulta dalla differenza tra la somma totale dei versamenti a fine 1922, che era di marchi-oro 7.940.426.000. Dette forniture ascendendo dunque a circa 470 milioni di marchi oro. Bisogna aggiungere 45 milioni di marchi oro versati al Belgio.

La situazione economica del Venezuela.

Il commercio del Venezuela, durante gli undici mesi terminati a fine dicembre, è stato relativamente favorevole. Il Paese è stato poco toccato dalla guerra e col ritorno dei prezzi normali ed anche dei tassi più bassi per i noli, non vi è alcuna ragione perché lo sviluppo economico di quella Nazione non si prosegua in modo continuo.

Sono stati messi in sfruttamento dei giacimenti di carbone e, per questo fatto, l'industria fa dei buoni progressi. Le esportazioni sorpassano molto notevolmente le importazioni.

Quanto all'industria del petrolio, nel 1922 la produzione ha raggiunto un totale di 334.923 tonn. Sino ad ora, tutto il petrolio prodotto al Venezuela è spedito da questo Paese proviene unicamente dai giacimenti del Caribbean Petroleum Co., che è una compagnia americana, ma alleata al gruppo del Royal Dutch.

La vita economica della Norvegia nel 1923.

Il 31 dicembre u. p. la circolazione fiduciaria della Norvegia fu di 395,9 milioni di corone, contro 3836 al 30 novembre. I prestiti della Banca di Norvegia furono di 480 milioni di corone al 21 dicembre u. s. contro 4545 nel novembre u. p. Il numero dei fallimenti va diminuendo, essi furono 1061 nel 1921, 964 nel 1922 e 910 nel 1923. La situazione dei prezzi è ascendente ed alla fine dell'anno scorso era del 10 per cento superiore di quella del 1922. La ragione sta nell'ascesa dei cambi. Particolarmente rincarati i generi alimentari. Il 4 dicembre u. s. venne deciso l'aumento del tasso oro su tutti i diritti doganali, eccetto il vetro per finestre, isolatori, cavi elettrici, utensili da pesca ed affini. Le entrate fiscali per tutto l'anno 1923 sono stimate a 110 milioni di corone. Assai animati i mercati per la pasta di legno e la cellulosa. Fortemente contrastato fu il mercato della carta da parte della Germania e del Canada. Ottimi risultati ottennero pure le industrie delle conserve alimentari, dei latticini, dei tabacchi e le fabbriche di cioccolato. Invece la industria tessile, i calzaturifici e le industrie seriche, soffrirono molto per la concorrenza estera. La industria cementifera ebbe ottime domande da oltre oceano. L'industria dell'alluminio ha fatto notevoli progressi. Per la navigazione le condizioni restarono sempre difficili. Il numero dei disoccupati nel dicembre u. s. era di circa 18.500 contro 24.000 nell'anno precedente, che significa una diminuzione del 25 per cento.

RIVISTA DEL COMMERCIO

Le industrie russe dello Stato nel 1923.

L'anno 1923 segna certamente un progresso nell'industria russa, con una animazione notevole dei mercati. In prima linea un fattore importantissimo fu l'ottimo raccolto del 1922, che permise di elevare la capacità di acquisto, e la ricostruzione delle città. Per la prima volta dal periodo 1916-1921 i generi alimentari sono in continua discesa, e si nota un aumento della popolazione nelle città dei Sovieti da 7 milioni a 8,1 milioni. Il buon raccolto permise allo Stato di concedere somme importanti alle industrie, che poterono così riattivare i loro esercizi. Le ordinazioni del governo salirono a 300-350 milioni di rubli-oro, ed i crediti messi a disposizione delle industrie furono di altri 171 milioni di rubli-oro. Inoltre le industrie ricevettero dalle Banche in forma di diversi crediti altri 170 milioni di tscherwonetz-rubli. Grazie alle migliorate condizioni di lavoro, ed al relativo aumento dei prezzi, salirono anche i valori in milioni di rubli per alcuni rami d'industria:

	1913	1922-21
Industrie combustibili	410,5	202,0
Miniere e Ferriere	133,5	18,9
Industrie pietre e terra	87,6	17,3
Industrie metallurgiche	726,7	148,6
Industrie elettrotecniche	32,2	25,9
Centrali elettriche	-	18,4
Industrie tessili	825,9	327,6
Industrie corami	68,2	56,0
Industrie chimiche	186,0	86,2
Industrie alimentari	620,5	96,2
Industrie legname	135,7	56,1
Industrie della carta	57,2	23,9

Totali 3384,1 1077,7

Lingotti d'acciaio greggio e d'acciaio fuso in forme:

	1923	1921
Stati Uniti	44.000.000	35.603.000
Inghilterra	8.480.000	5.881.000
Francia	4.750.000	4.464.000
Belgio	2.185.000	1.539.000
Lussemburgo	1.117.000	1.368.000
Germania	5.000.000	9.000.000
Czecho-Slovacchia	738.000	630.000
Polonia	935.000	930.000
Giappone	500.000	500.000

Una pubblicazione della Camera di Commercio di Lione stima che durante il 1923 queste cifre dovranno essere modificate, per quanto riguarda la Germania e la Francia. La prima, avendo visto che lo sviluppo

della sua industria, era impedito dalla resistenza passiva nella Ruhr, ha diminuito sensibilmente la sua produzione; la seconda ha al contrario trovato negli stessi fatti una ripresa d'energia, che si manifesta in tutte le branche della sua attività,

Queste previsioni sono però smentite dalle statistiche pubblicate dal «Textile Institut». Io realtà bisogna tener conto che non si tratta che di cifre approssimative, dato che l'industria della seta artificiale si è costituita in tempi molto recenti. Essa non risale infatti a più di 25 anni.

L'esportazione rumena di petrolio.

Le esportazioni di petrolio dalla Rumenia, durante il 1922, hanno raggiunto 384.142 tonn. contro 430.221 tonn. nel 1922, con una diminuzione cioè di 46.084 tonn. Il «Moniteur du Petrole Roumain» fa a questo proposito i seguenti commenti:

Questa diminuzione è molto facilmente spiegabile, ed era già prevista sin dallo scorso anno. Colla cifra attuale di produzione di circa 1.500.000 tonn. di petrolio grezzo per anno, tenendo conto del forte aumento della popolazione della Nazione, in seguito alla annessione delle nuove provincie, è impossibile che la esportazione della Rumenia si mantenga sulla notevole cifra di 400.000 tonn. all'anno. Parallelamente all'aumento nei mezzi di trasporto e, per conseguenza alla crescente possibilità di rifornirsi di petrolio nelle regioni più lontane, il consumo interno ha preso un maggiore sviluppo e sono diminuite le quantità disponibili per l'esportazione.

Se nel 1922 l'esportazione si è mantenuta sulle 430.000 tonn., ciò non fu possibile che in grazia agli stocks di prodotti accumulati negli anni precedenti e che sono stati esportati durante il 1922.

E' pure da notare che durante il 1923 gli stocks dei prodotti hanno avuto una tendenza al ribasso, cosicché le 384.142 tonn. esportate nel 1923 sono state prese, in parte, da questi stocks, che, da 167.407 tonn. alla fine del 1922 sono caduti a 155.000 tonn. verso la fine del 1923, con una diminuzione di più che 30.000 tonn.

La produzione mondiale del ferro e dell'acciaio nel 1923.

Le cifre della produzione segnano, malgrado le difficoltà politiche e commerciali, un aumento, eccezione fatta per la Germania; tuttavia non è stata raggiunta neanche lontanamente la produzione del 1913. L'intera produzione europea fu di 26.023.000 tonnellate nel 1923, contro 25.985.000 tonnellate nel 1922. La produzione del ferro greggio in Francia, Belgio e Lussemburgo raggiunse press'a poco quella dell'anteguerra ed in Inghilterra è stata quella nella proporzione del 71 per cento, rispetto al periodo prebellico.

Mentre le cifre della produzione mondiale dell'acciaio greggio stanno nella proporzione del 97 per cento rispettivamente del ferro greggio e dell'84 per cento rispetto all'acciaio della produzione prebellica, quella americana fu superiore del 42 per cento per l'acciaio greggio e del 30 per cento per il ferro greggio, durante l'anno 1923.

Riportiamo le cifre principali in tonnellate inglesi, che tuttavia vanno considerate provvisorie, per quanto molto approssimative:

Ferro greggio.

	1923	1922
Stati Uniti	39.500.000	26.851.000
Inghilterra	7.360.000	4.902.000
Francia	5.000.000	5.147.000
Belgio	2.118.000	1.578.900
Lussemburgo	1.350.000	1.650.000
Germania	4.000.000	8.000.009
Czecho-Slovacchia	590.000	339.000
Polonia	492.000	458.000
Giappone	300.000	300.000

L'industria Sud-africana del diamanti

Il Sud dell'Africa produce circa il 95 per cento del rendimento mondiale in diamanti. La produzione dopo il 1867, epoca nella quale hanno avuto luogo le prime scoperte di diamanti nell'Africa del Sud, raggiunge un totale di 38 tonn. costa di un valore superiore ai 200 milioni di lire sterline. D'altra parte, anche se non verranno nuove scoperte, le riserve attuali sono sufficienti ad assicurare uno sfrutta-

mento di almeno 100 anni. In questo momento l'industria si rimette dalla più forte crisi che essa abbia provata, dovuta all'arresto degli affari nel mondo intero ed anche al fatto che il governo dei soviet ha inondato di diamanti il mondo intero. La ripresa è stata lenta, ma gli ultimi rapporti sono più incoraggianti.

Secondo un contratto concluso col governo dell'Unione Sud Africana, la produzione dei diamanti dell'Africa del Sud inglese è controllata dal sindacato dei diamanti di Londra. Le quantità che gli debbono essere fornite sono basate sulle vendite durante i tre mesi precedenti la data della loro fissazione e sono corrette ogni trimestre, nello stesso tempo in cui viene fissato il prezzo di vendita dei diamanti. Siccome ciascuno dei principali produttori ha diritto ad una proporzione definita della produzione resta, finché è possibile, nei limiti delle cifre fissate.

Navigazione Italiana sul Danubio.

Merita particolare rilievo il notevole aumento della bandiera italiana nel movimento della navigazione del basso Danubio, movimento che va sempre maggiormente avvicinandosi a quello di prima della guerra.

Il Danubio nello scorso anno rimase libero alla navigazione per tutta l'annata: da ciò uno dei principali motivi dell'aumento notevole della navigazione nel 1923, in confronto col 1922.

Nello scorso 1923, infatti, uscirono dal Porto di Sulina 794 navi con complessive 1.512.791 tonnellate di registro, contro 691 navi con tonnellate 1.151.100 nel 1922.

Per la prima volta, l'Italia ha raggiunto il primo posto nella navigazione del Basso Danubio con 191 navi e 418.085 tonnellate registro contro 103 navi e 345.380 tonn. nel 1922.

La Grecia è scesa al terzo posto, con 135 navi e 152.679 tonnellate, contro 170 navi e 180.936 tonnellate nel 1922.

Seguono nello stesso ordine dell'anno precedente: la Romania con 76 navi e 140.412 tonnellate, contro 55 navi e 114.955 tonnellate nel 1922. L'Olanda con 54 navi e 113.333 tonn. contro 48 navi e 95.545 tonn. nel 1922. La Francia con 57 navi e 77.011 tonnellate contro 60 navi e 85.277 tonnellate nel 1922. La Germania con 37 navi e 68.126 tonnellate contro 12 navi e 29.601 tonn. nel 1922.

L'industria mineraria svedese nel 1923.

Durante l'anno scorso si verificò una desolante depressione nelle condizioni dell'industria mineraria del ferro. Il maggior acquirente, cioè l'industria siderurgica della Ruhr, che in tempi normali ritirava il 70 per cento dell'intera produzione svedese, venne a mancare. Si cercarono altri compratori in Inghilterra, Cecoslovacchia ed anche in America, ma i risultati furono tutt'altro che soddisfacenti.

Conseguentemente si ebbero ulteriori chiusure di stabilimenti. L'occupazione presso alcune officine fu in complesso buona per il lavoro e fabbisogno indigeno, mentre in quelle produttrici per l'Estero si accertò, che in media la lavorazione fu del 62 per cento rispetto ai tempi normali. I prezzi che al principio d'anno erano assai sostenuti, più tardi vennero a trovarsi sullo stesso livello di quelli del 1914. Una certa eccezione si riscontrò per i minerali con contenuto di manganese e ferro per una percentuale complessiva del 50 per cento. Minerale di ferro in blocchi fu esportato dalla Svezia durante lo scorso anno, per un totale di 355.000 tonnellate. Secondo gli ultimi rapporti è da attendersi un lieve miglioramento nella situazione.

La produzione delle automobili negli Stati Uniti.

La produzione di automobili agli Stati Uniti nel 1923 si è elevata a 4.012.856 vetture, rappresentanti un valore di 254 milioni di dollari. Dal 1922 al 1923 la produzione è aumentata del 55 per cento.

Ecco d'altra parte la produzione automobilistica durante i dieci ultimi anni: in camions e vetture: da queste cifre risulta l'enorme e recente sviluppo dell'industria automobilistica agli Stati Uniti: 1914, 569.054; 1915, 892.618; 1916, 1.583.617; 1917, 1.868.949; 1918, 1.153.638; 1919, 1.974.016; 1920, 2.205.197; 1921, 1.661.550; 1922, 2.606.044; 1923, 4.012.856.

La produzione delle vetture è sei volte e mezza quella del 1914; quella dei camions 15 volte più ele-

vata. La produzione totale equivale a sette volte circa quella del 1914.

Il numero delle automobili che circolano agli Stati Uniti è naturalmente aumentato nella stessa proporzione. È stato successivamente, nel 1914, di 1.711.339; nel 1917, di 4.983.340; nel 1920, di 9.211.295; nel 1923, di 12.880.000.

L'industria delle automobili e le industrie dipendenti hanno occupato nel 1923 2.750.000 persone.

La produzione di pneumatici per automobili nel 1928 si è elevata a 45 milioni di pezzi in cifra tonda, rappresentanti un valore di 760 milioni di dollari.

I progressi dell'industria dei pneumatici sono stati paralleli a quelli dell'industria automobilistica; ecco le cifre dei pezzi prodotti in questi ultimi dieci anni: 21914, 8.900.000; 1915, 12.850.000; 1916, 18.500.000; 1917, 5.850.000; 1918, 21.600.000; 1919, 34.300.000; 1920, 32.100.000; 1921, 27.267.000; 1922, 38.200.000; 1923, 45.000.000.

In dieci anni la produzione si è dunque quintuplicata. Da queste cifre risulta l'estrema importanza dell'industria americana per il mercato del caoutchouc grezzo. Gli Stati Uniti assorbono attualmente i due terzi della produzione mondiale di caoutchouc ed il 75-80 per cento delle loro importazioni di caoutchouc è destinato alla fabbricazione di pneumatici.

Le esportazioni di caoutchouc dalla Malesia.

Le esportazioni di caoutchouc dalla Malesia Inglese, nel 1933, sono state valutate a 564 milioni e mezzo di libbre contro 556 milioni di libbre nel 1922.

Le esportazioni in Inghilterra sono aumentate di 35 milioni di libbre, ma quelle sugli Stati Uniti sono diminuite di 49 milioni di libbre. Tuttavia, in dicembre, l'America ha importato 1 milione di libbre di più che nel periodo corrispondente del 1922.

RIVISTA DEL MERCATO DEI VALORI

Rassegna settimanale.

La laboriosa liquidazione di fine marzo lascia una impressione penosa nell'animo degli operatori di Borsa. Da parecchio tempo si accennava in queste colonne all'accumularsi di enormi posizioni al rialzo in mani anche deboli. La speculazione inebriata dai brillanti successi ottenuti nella lunga campagna al rialzo continuava a comprare allegramente accrescendo mensilmente i suoi impegni. Speculatori di mezzi modesti che, una volta assumevano impegni per un centinaio di titoli oggi si comprano a migliaia. I Rapporti erano facili per l'abbondanza del denaro e per l'interesse dell'alta banca ad agevolarli. Difficile è farsi un criterio esatto dell'entità degli impegni al rialzo; valutati da qualche borsista avveduto ad alcuni miliardi complessivamente nelle nostre Borse. Non basta nutrire fiducia nel nostro avvenire economico e finanziario — come è lecito di averla per il nostro avvenire economico e finanziario — come è lecito di averla per il mutamento radicale avvenuto nell'amministrazione delle cose nostre — ma è necessario mantenere quella giusta proporzione fra le sue forze ed i propri impegni. Con qualche preoccupazione si constata che quell'equilibrio non esisteva più. L'assorbimento dei titoli da parte dei capitalisti non procedeva di pari passo alle ingenti quantità che venivano sul mercato. Ritornata la fiducia, l'Estero ha comprato vari nostri primari titoli, ma si è anche esagerata la portata di questi acquisti e ieri a Milano si voleva attribuire la debolezza di taluni titoli a vendite estere. La sospensione nell'emissione di Buoni del Tesoro ha certamente accresciute le disponibilità monetarie ed il rimborso di una ingente partita di Buoni triennali e quinquennali (parlasi di 800 milioni) avvenuto il 1. aprile ha portato sul mercato nuovi danari liquidi. La clientela affezionata ai Buoni del Tesoro limita i suoi impieghi ai titoli di Stato od ai valori primari a reddito fisso, evitando gli investimenti che presentano le alee dei titoli azionari. Ai nostri Fondi di Stato ed ai buoni settennali e novennali 5 per cento si rivolgono ora di preferenza i nostri capitalisti. Perdura l'assorbimento del nostro Consolidato 5 per cento destinato a raggiungere la pari in un prossimo avvenire come già ripetute volte abbiamo accennato in

queste rassegne quando il suo corso era ancora molto lontano dalla pari. In seguito all'insistente domanda di Buoni settennali e novennali il loro corso fece ulteriori progressi e ieri vennero pagati 103,60 quelli settennali e 164,50 quelli novennali. Questo fatto è eloquente quando rivolgiamo lo sguardo a quanto succede attualmente all'estero. Citiamo un esempio: la Confederazione Elvetica ha giudicato opportuno collocare in questi giorni a New York un prestito 5,50 per cento di 30 milioni di dollari a 97,60 rimborabile nel 1946.

Il rincaro del tasso dei riporti per fine aprile e le difficoltà incontrate nelle proroghe delle ingenti posizioni al rialzo sono ormai di dominio pubblico e questa situazione anormale ha già dato lo spunto ad articoli di giornali. In questi giorni il senatore Einaudi in un periodico milanese mise in evidenza questa posizione delle nostre borse accennando con assennate parole alla febbre speculativa, agli eccessi nella corsa al rialzo, proponendo di rimediare con sagge misure di prudenza già parecchie volte discusse negli ambienti di borsa ed in parte già applicate. Infatti si va generalizzando la richiesta dei depositi cauzionali a garanzia delle operazioni a termine dei clienti e di uno scarto dal 10 al 20 per cento per i riporti sui prezzi di compenso. Le nostre borse vanno certamente incontro ad ulteriori e repentine oscillazioni in entrambi i sensi. La tendenza cambia sovente due volte in una stessa riunione e si nota un certo nervosismo negli operatori. La fede sinora incrollabile in sconfinati rialzi è ormai scossa. La speculazione sembra più riflessiva e già fra i borsisti si discute ora sull'opportunità, sulla possibilità di nuove spinte, sullo squilibrio attuale del reddito e della consistenza patrimoniale di taluni titoli industriali col loro valore odierno di borsa, e si esamina l'eventualità di una rivalutazione della nostra moneta e delle sue ripercussioni sul prezzo dei titoli delle aziende industriali e si fanno altre considerazioni che sarebbe ovvio riferire qui. Nelle condizioni attuali dei nostri mercati non hanno forse torto gli operatori oculati e prudenti che approfittano di ogni ripresa per alleggerire le proprie posizioni, assicurandosi l'utile rilevante conseguito. I capitalisti che tengono invece primari titoli in portafoglio i quali offrono loro un adeguato reddito non hanno nessuna ragione di venderli, la situazione industriale nostra essendo sempre sana e promettente. Taluni rami industriali potranno attraversare momenti di stasi, ma si ritiene che si tratti di cose passeggerie. Dopo frequenti altalene la settimana segna un regresso quasi generale sul corso di chiusura dell'ottava precedente. La borsa chiudeva ieri per il Consolidato 5 per cento a 96,65 per contanti e 95,85 per fine aprile e per la Rendita 3,50 a 82,25 per contanti e 82,50 per fine aprile.

L'ultima liquidazione palesò rilevanti posizioni al rialzo sui valori bancari e più specialmente sulla Comit. Su realizzi si chiude in contrazione: Banca d'Italia 1565; Comit 1257; Credito Italiano 879; Commerciale Triestina 762. Si è accentuata invece la domanda di azioni Banca Agricola Italiana le quali chiudono ferme intorno a 275 ex 20. In buona vista ed interessanti sono le azioni del Credito Marittimo a 115 ex 650. Banco di Roma 106,50.

Perdura lo sgretolamento dei corsi delle Meridionali e delle Mediterranee le quali chiudono ieri a 517,50 e 236.

Il fantastico scoperto mondiale sulla valuta francese provocò una nuova spinta del chèque a Parigi a 135, mentre le altre divise presentano oscillazioni modeste.

La nostra lira a New York è andata migliorando. Si chiude l'ottava: Parigi 131,75; Bruxelles 111; Svizzera 398,50; Londra 98,50; New York 22,90; Praga 69,50. I premi per aprile si negoziarono sulle basi seguenti: Consolidato 5 per cento scarto 0,50 dont 0,40 di premio Banca d'Italia 20 dont 15, Comit 25 dont 17; Credito 16 dont 12; Meridionali 10 dont 9; Mediterranee 8 dont 8; Rubattino 14 dont 10; Fist 15 dont 13; Terni 17 dont 15; Châtillon 20 dont 15; Viscosa 10 dont 8; Bonifiche 20 dont 15 aprile, 30 dont 20 maggio, tutto circa.

Torino, 5 aprile 1924.

GUSTAVO DESLEX

LUIGI RAVERA, gerente

Tipografia dell'Economista